

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Avvenire di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa pagata al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento nel c.c. post. n. 24.20445 intestato a «L'Avvenire di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Dilatazione artificiosa?

Continua da parte della stampa slavo-comunista l'obliqua campagna per l'introduzione del bilinguismo a Trieste. Su questo tema si sono manifestate recentemente gravi preoccupazioni per una paventata introduzione di forme contrarie alle caratteristiche etniche fondamentali della città e alle sue tradizioni storiche.

La sensibilità di enti, organizzazioni e associazioni e dei cittadini tutti su questo problema è sintomo di una vigilanza attiva che appare come la principale garanzia nello sviluppo della vita politica triestina. Commentando tali violente reazioni in campo nazionale, l'«Agenzia Giuliana» d'ispirazione della Democrazia Cristiana di Trieste scrive che anche le preoccupazioni devono essere però ricondotte alla giusta proporzione che deriva dalla realtà dei fatti, a volte involontariamente esagerati o da taluno interessatamente distorti. Da qualche parte, ad esempio, si è scritto che la città era stata invasa da manifestanti bilingui in occasione della leva militare, mentre è facile precisare che l'affissione di detti manifestanti avvenne in alcuni comuni e in certe frazioni dell'altopiano. Alcuni giornali nazionali hanno poi diffuso la notizia di «incidenti» in connessione con questo fatto; mentre è vero che nessun incidente si verificò. E certo che finora nulla è stato fatto che possa alterare la fisionomia della città, né che possa intaccare o compromettere il suo carattere storico.

La vigilanza e la oculata politica in questa materia non possono venir messe in discussione, se si ricorda — come è doveroso — che sin dal 1945 i partiti democratici diedero palese prova di difendere concretamente senza tiepidezze i valori nazionali di Trieste. E continuarono a farlo vigorosamente in ogni sentenza nei momenti più difficili e cruciali della vita cittadina.

Ma l'artificio ingigantimento del problema — aggiunge la nota d'Agenzia — senza fondate giustificazioni, non può che essere controproducente. Vanno ricordate e sottolineate a questo proposito le equilibrate e significative dichiarazioni del Ministro degli Esteri Pella durante la recente discussione sulla politica estera italiana: «L'italianità di Trieste non sarà certo intaccata da talune misure di carattere amministrativo a favore della minoranza linguistica». Nessun timore quindi deve albergare anche per il futuro sulla efficace custodia dei valori patriottici e nazionali.

Dopo di avere messa in guardia l'opinione pubblica sulla speculazione politica che si nasconde dietro all'artificiosa dilatazione del problema, la nota della predetta Agenzia conclude, esprimendo l'opinione che agitare un inconsistente pericolo innanzi all'opinione pubblica per mero calcolo di parte, non serve certo alla causa dell'italianità di Trieste.

Da parte nostra dobbiamo dichiararci assai poco convinti della asserita vigoria con la quale sarebbero stati difesi i valori nazionali di Trieste in ogni sede e in tutti i momenti più difficili e cruciali della vita cittadina. Non diremo del nefasto «memorandum» di Londra, contro la stipulazione del quale non abbiamo sentito e visto insorgere compattamente quel centro democratico di cui ora si parla, ma diremo invece dell'ingenua fiducia col quale tale sciagurato documento è stato dichiarato in vigore nell'ambito di dette centro democratico, benché proprio da simile accordo siano derivati e continuano a derivare i più grossi pericoli e le minacce più insidiose per la conservazione dell'italianità di Trieste. Stimiamo perciò assai più controproducente ai fini di una energica difesa contro l'assalto del nazionalismo jugoslavo oggi saldamente alleato coi socialisti comunisti, continuare a cedere ogni giorno sulla base di una approssimativa unilateralità dello sciagurato «memorandum» londinese,

MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE STA INIZIANDO I PERICOLI INCOMBENTI SULL'AVVENIRE DI TRIESTE

L'opinione pubblica si domanda se i responsabili dei partiti politici nazionali se ne rendono veramente conto - Bilinguismo, banca slovena e la sempre più diffusa parlata slava ne sono ora i sintomi maggiormente preoccupanti

Le prime ondate della campagna elettorale hanno reso di attualità a Trieste non soltanto i problemi di natura economica che sono indubbiamente notevoli, ma pure quelli politici altrettanto gravi e determinanti per l'avvenire della città, e implicitamente per il resto del magro territorio giuliano rimasto ancora salvo dal famelico divoratore jugoslavo. Con riguardo a questo secondo aspetto della situazione triestina, l'opinione pubblica italiana, quanto dire la quasi totalità della popolazione, si domanda con legittima e fondata preoccupazione se gli esponenti ed i responsabili dei vari partiti nazionali siano consapevoli e coscienti dei terribili pericoli che minacciano l'avvenire di Trieste, provenienti dalla confusa politica seguita al nefasto «memorandum» di Londra, in dipendenza della quale la penetrazione jugoslava in città ha campo e possibilità di svilupparsi ed estendersi in misura sempre più profonda. E se essendo consapevoli, non ritengono di dover nei loro programmi politici, impegnarsi a far rivedere e a far piangere di tutti gli accordi e delle concessioni conseguenti fatti a solo vantaggio e profitto del piano di conquista jugoslava della città. Perché la verità è che in tutti gli strati cittadini sensibili alle sorti presenti e future di Trieste, è radicata ormai la convinzione che andando le cose di questo passo, in una decina o poco più di anni, l'apparato politico, economico e finanziario creato, alimentato e diretto da Lubiana e implicitamente da Belgrado, avrà conseguito un

quanto tanto che quella tal pecunia non puzzi dell'odore dei danari di Giuda.

Ma a questo punto ci accorgiamo di avere occupato molto del poco spazio di cui disponiamo, e quindi per oggi sospendiamo la trattazione di questo importante argomento che sta in rapporto diretto con l'avvenire e la salvezza nazionale di Trieste. Tornemo a parlarne perché è assolutamente necessario farlo, ora che i maggiori partiti nazionali faranno pure di questa nostra città la tribuna per le loro enunciazioni programmatiche politiche e di governo. In queste enunciazioni deve figurare l'impegno di salvare Trieste dall'insidioso e mortale attacco sferrato dalla Jugoslavia per conquistarla.

Il riuscirà più facile scuotere prima, indebolire e strangolare poi, gli organismi italiani concorrenti. A Roma si è voluto far quasi dell'ironia il clamore e sugli allarmi destinati in città dalla concessione fatta all'apparato tino di aprire una propria banca, ma la verità incontestabile è che questo fatto è uno dei più gravi fra quelli derivati dalla malaccorta e miope politica fiorita all'insegna del famigerato «memorandum» londinese. Si è prestato di dire che si tratta di una banca italiana, senza accorgersi che tale versione cade nel ridicolo non solo con riguardo all'origine e al colore dei promotori e dei finanziatori, ma pure con riguardo al precedente rifiuto ripetutamente opposto ad Istituti bancari autenticamente italiani, di voler aprire nuovi sportelli in città, con la motivazione che di tali fondi esistenti, erano in esuberanza. Né si è tenuto alcun conto del parere contrario alla istituzione della banca slovena, dato da tutti gli istituti bancari locali e dalla stessa Associazione nazionale bancaria. Si preterirà di dire che la istituendo banca slovena, per essere italiana, aderirà al cartello bancario, ma solo degli ingenui potrebbero escludere che il lavoro di... sottobanco offrirà ugualmente a detta banca, la possibilità di concentrare e monopolizzare tutte le operazioni immaginabili e possibili, connesse e relative a tutti i traffici jugoslavi non meno che alla politica jugoslava. O non si parla già da un pezzo della scelta che la Jugoslavia fa degli operatori di suo gradimento e fiducia in Italia? E chi riuscirebbe mai esercitare, ove perdersi e cedevole verso l'aggressiva penetrazione jugoslava, la vigilanza sugli sconti bancari e su tutte le operazioni con valuta estera, che la banca slovena, e non italiana, avrà indubbiamente possibilità di effettuare? Pur non essendo ancora detta banca istituita, pare cosa accertata che dall'estero sono già arrivati al suo indirizzo ordinativi e richieste informative, e ciò la presunzione che i suoi dirigenti non hanno preso tempo nel tessere innanzitutto le trame delle relazioni con paesi stranieri. Possibile non essere allarmati e preoccupati i circoli e gli istituti economici e finanziari di Trieste?

Se poi dal campo bancario e finanziario passiamo al campo commerciale, le constatazioni sono altrettanto preoccupanti, per la sottile manovra che l'apparato politico jugoslavo di qua e di là del confine sta operando e conducendo. A parte il fatto notorio del comando impartito a tutti coloro che vengono a Trieste da oltre confine, di parlare solo ed esclusivamente sloveno e possibilmente a voce alta, in pubblico, nei negozi e nei ritrovi, risulta altresì che ai medesimi vengono pure indicati i negozi e gli esercizi nei quali possono rifornirsi e servirsi. Gli scopi e le conseguenze di tali imposizioni sono intuibili e possono trovare miglior conferma nelle prime apparizioni nelle vetrine di negozi triestini, di cartellini con la scritta: «Qui si parla sloveno». «Pecunia non olet», si dirà, ma fino ad un certo punto, fino

NASSER E TITO SOTTO LO STESSO PROFILO LA NOSTRA POLITICA ESTERA influenzata da interessi industriali

Una dichiarazione dell'on. Saragat di particolare significato e gravità

Avremmo poco da dire sulla scolorante diatriba polemica scoppiata fra i vari partiti e in conseguenza sulla stampa, intorno al preannunciato viaggio in Italia di Nasser, se anche in questo caso non avessimo scorto l'enorme confusione di idee e di condotta che regna nel mondo politico italiano e che dà luogo, perciò, a contraddizioni di linguaggio e di azioni veramente desolanti. A questa constatazione non ci si può sottrarre se ci si soffermi a rivedere per un momento gli atteggiamenti e le valutazioni fin qui manifestati verso un altro dittatore da parte di coloro che oggi formulano riserve e critiche verso il colonello egiziano e la sua azione politica. Vogliamo alludere al caso del dittatore comunista jugoslavo, il quale, si sa, è entrato talmente nelle grazie della nostra Democrazia e dei rispettivi dirigenti, che a parlarne male

che egli non abbia condizionato la visita a determinati presupposti sui quali ci si deve trovare d'accordo, specie quelli riferiti alla indecisa e intoccabile fedeltà al patto atlantico, ma perché nel formulare tali condizioni, vi ha fatto seguire alcune allusioni di gravità veramente rilevanti e preoccupanti. Infatti, nel porsi la domanda intesa a chiarire chi in Italia è il vero ispiratore della politica estera (secondo lui e non a torto, il governo, mentre il parlamento è l'unico suo giudice) vi fa seguire la seguente affermazione: «Ma assai grave è l'intervento nella nostra politica estera, fatto da personaggi interessati in imprese industriali di proprietà dello Stato, ma destituiti da ogni autorità in un campo che riguarda esclusivamente il governo e il parlamento». E rincarando l'accusa, aggiunge che «tali uomini, anziché porsi al servizio della politica nazionale, si illudono di poterla manovrare a loro guida, non avvedendosi, nell'atto stesso, di essere piccoli strumenti di uffici subalterni di altri governi». Dichiarazioni simili, pubblicate da chi fu per anni vicepresidente del Consiglio dei ministri, sono inegabilmente assai gravi e se prendono di più, lo è per il fatto che «i leader» socialdemocratico le abbia dette solo adesso, in relazione alla preannunciata visita di Nasser in Italia. O che forse prima d'ora, l'ex vicepresidente del Consiglio non abbia avuto motivi e argomenti per pronunciare analoga denuncia con riguardo a qualche altro settore della nostra politica estera? Non si è mai chiesto, per esempio, l'on. Saragat, come invece lo abbiamo fatto noi spesso, più per induzione che per concreta cognizione di fatti come lui mostra evidentemente di possedere, se anche nella sequela di accordi e di compromessi conclusi col regime comunista di Tito, vi siano intervenuti «persone interessate in imprese industriali... o taluni uomini che anziché porsi al servizio della politica nazionale, si illudono di poterla manovrare a loro guida», riducendosi in tal modo a «piccoli strumenti di uffici subalterni di altri governi»?

LA FARSA ELETTORALE IN ISTRIA Promesse di miglioramento delle pesanti condizioni di vita

Il tracollo col quale viene accompagnata la preparazione della farsa elettorale in Istria, pure le recentissime promesse lanciate dagli organi di governo di una pretesa ed energica azione rivolta a frenare la preoccupante ascesa dei prezzi che da qualche tempo si verifica in Jugoslavia e mette in situazione di disagio le masse popolari. Il che potrebbe apparire strano se non assurdo in un paese che, stando ai capi che lo guidano, realizza giorno per giorno il socialismo con successi pretesamente strabilianti. Se tali dovessero essere ritenuti i fenomeni dei rincari del costo di tutti i generi, del caos economico, della disgregazione delle masse popolari, l'Istria in genere, sempre nel campo economico. Situazione che per la sua gravità ha costretto i capocchia locali a riunirsi per esaminare gli aspetti e le conseguenze. La prima cosa affrontata è stata quella degli sfruttamenti effettuati dalle spalle dei malcapitati lavoratori jugoslavi, si dovrebbe concludere che il socialismo è il peggiore dei sistemi che possa colpire l'uomo.

Del resto uno specchio che in piccolo riflette ciò che accade in proporzioni maggiori in tutta la Federativa titista, è quello offerto dalla situazione esistente a Pola e nel campo economico. Situazione che per la sua gravità ha costretto i capocchia locali a riunirsi per esaminare gli aspetti e le conseguenze. La prima cosa affrontata è stata quella degli sfruttamenti effettuati dalle spalle dei malcapitati lavoratori jugoslavi, si dovrebbe concludere che il socialismo è il peggiore dei sistemi che possa colpire l'uomo.

Infatti se si pensa al modo col quale è stato liquidato il problema dei beni abbandonati dai profughi giuliano-dalmati, il cui valore è stato stimato in maniera che la Jugoslavia conservasse un largo credito verso l'Italia, quando invece una valutazione più reale e più giusta avrebbe indotto la partita a nostro favore, dovremmo allora credere e ritenere che l'accordo fallimentare in questione possa essere stato influenzato da imprese industriali per poter consentire alle stesse di comprare le spalle e con un utile sacrificio dei profughi. Lo stesso si potrebbe dire per l'accordo sulla pesca nell'Adriatico, combinato da chi di pesca se ne intendeva quanto noi della scrittura etrusca, non meno che per tutti gli altri successivi accordi politici e commerciali imbastiti col regime comunista di Tito. Questo ed altro portano a far pensare le gravi parole scritte dal «leader» socialdemocratico sul proprio organo «Giustizia», ove si ammetta, come si deve ammettere, che tutta la politica estera, e non soltanto a quella circoscritta ai rapporti con Nasser. E quindi pure a quella politica che viene condotta verso la dittatura titista, da diversi fatti, per gli effetti politici e forse anche economici che ne derivano per il nostro paese, frutto degli interventi di «personeggiani interessati in imprese industriali... o di taluni uomini che anziché porsi al servizio della politica nazionale, si illudono di poterla manovrare a loro guida, non avvedendosi, nell'atto stesso, di essere piccoli strumenti di uffici subalterni di altri governi».

Un accostamento che va respinto

Per la tutela dei valori nazionali e di libertà

Non sappiamo come definire l'articolo apparso a firma di Franc Stoka sul quotidiano titista di Trieste, «Primorski Dnevnik», dedicato alla manifestazione indetta domenica 23 gennaio a Roma, per celebrare il decennale della Costituzione insieme alla Resistenza italiana. Perché quando il capocchia sloveno osa scrivere che nella circostanza «saranno presenti a Roma anche i nostri eroi (sic) di Basovizza e la famiglia Tomasic, dato che furono loro i primi che seppero guardare con coraggio e con fierezza in faccia ai sanguinari fascisti», non si può non rilevare che oltraggio peggiore e maggiore non poteva essere inflitto alla manifestazione romana, con riguardo al significato che voleva avere; e che ha avuto la sua sintesi nel sacrificio di quell'Altare della Patria che rappresenta e custodisce la continuità di una tradizione di fedeltà e di onore del soldato d'Italia. Come si può infatti scrivere che in una manifestazione di tale significato, quattro terroristi e del loro giustificato castigo — uccisero vilmente e furono uccisi — fanno argomento delle loro speculazioni propagandistiche non antifasciste, ma antiitaliane. La causa per la quale agirono i fuclati di Basovizza, è la stessa per la quale, poco più che due decenni dopo, agirono le formazioni partigiane di Tito nella Venezia Giulia, cioè per la conquista della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Coloro che furono da tale parte, non possono né devono invocare o pretendere alcun rapporto con quella Resistenza italiana che a Roma ha avuto solenne riconoscimento. Ed è già troppo che tale imponente pretesa sia stata formulata

Approvata dalla Camera la legge per i beni in Zona B

La Commissione Finanza e Tesoro della Camera ha approvato Venerdì mattina la proposta di legge riguardante gli indennizzi da concedersi agli esuli che hanno dovuto abbandonare le loro proprietà nella zona B del Territorio di Trieste.

La discussione si è svolta sulla base di un disegno legge di iniziativa governativa, nel quale sono stati accolti alcuni emendamenti suggeriti dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e dagli altri Enti ad essa aderenti.

La legge stabilisce in particolare l'indennizzo calcolato sul valore 1938 attribuito ai beni e moltiplicato per il coefficiente 40 fino a 200 milioni; per il coefficiente 200 sul valore eccedente le 200 milioni e fino a 2.000.000; per il coefficiente 7 sul valore eccedente i 2.000.000.

La legge prevede implicitamente anche la riapertura dei termini per le denunce dei danni di guerra verificatisi nella stessa Zona B. I beni indennizzati con denaro dell'Eriario italiano passeranno in proprietà allo Stato il quale ne affiderà la gestione a un Ente morale o di diritto pubblico fino alla loro sistemazione definitiva.

Il provvedimento verrà trasmesso con urgenza al Senato allo scopo di ottenerne la definitiva approvazione entro la corrente legislatura. All'art. 1 della legge in parola, al posto dell'originaria dicitura «in attesa di accordi internazionali» è stata sostituita la dicitura «in attesa di soluzione definitiva». L'emendamento, espressamente richiesto dall'A.N.V.G.D., fa così salvo il principio della sovranità italiana, tuttora in atto anche nella Zona B del Territorio

Nuovi alloggi a Brindisi e Lecce

A Brindisi e a Lecce l'Opera ha deciso di costruire due gruppi di alloggi per i profughi giuliani e dalmati. A Brindisi sorgeranno sedici nuovi alloggi ed a Lecce otto. Tali realizzazioni saranno rese possibili dalle provvidenze della legge n. 715, che, come è noto, finanzia il 75 per cento del lavoro.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CON LA NUOVA LEGGE PER IL COLLOCAMENTO AL LAVORO

Riserva del dieci per cento nelle ulteriori assunzioni

Riguarda le aziende che impiegano più di cinquanta dipendenti

ART. 1 - I cittadini italiani, profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo con il Trattato di Pace e dalla zona B del Territorio di Trieste, che siano disoccupati, nei due anni successivi all'entrata in vigore della presente legge, sono equiparati agli invalidi previsti dall'articolo 2 della legge 3 giugno 1950, n. 375, ai fini delle procedure istituite dagli articoli 9, 10 e 12 della legge medesima e dell'assunzione in servizio presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, subordinatamente al possesso dei requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni per l'assunzione nei pubblici impieghi.

ART. 5 - L'Opera per l'Assistenza provvederà alla compilazione di un elenco generale dei profughi aspiranti al collocamento nel settore privato, distinguendoli, per sesso, per settore di produzione, per categoria professionale, per qualifica e specializzazione.

Sarà cura, inoltre, dell'Opera per l'Assistenza trasmettere copia di detto elenco a tutti gli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, ai quali compete il collocamento dei profughi, e di provvedere all'aggiornamento dell'elenco medesimo.

ART. 6 - Il computo delle nuove assunzioni, ai sensi del precedente articolo 2, è fatto per periodi semestrali a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 7 - Per la composizione amministrativa delle contravvenzioni previste dall'articolo 22 della legge 3 giugno 1950, n. 375, ma derivanti dalla inosservanza della presente legge, valgono le norme di cui al predetto articolo e il parere previsto, al successivo articolo 23 della citata legge, è richiesto dal Prefetto all'Opera per l'Assistenza ai profughi.

ART. 8 - Per quanto concerne le ammende, valgono le disposizioni contenute nell'articolo 24 della legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il loro versamento sarà effettuato all'Opera per l'Assistenza ai Profughi, che ne disporrà per i propri fini statutari.

ART. 9 - Le disposizioni dei precedenti articoli, in quanto applicabili, valgono anche nei confronti delle altre categorie di profughi previste dagli articoli 1 e 2 della legge 4 marzo 1952, n. 137, che siano disoccupati.

A parità di merito, le precedenti istituzioni con il precedente comma, prendono grado dopo di quelle spettanti agli invalidi per fatti di guerra.

ART. 2 - Nel periodo di due anni stabilito dall'articolo precedente i privati, datori di lavoro, che occupino oltre 50 dipendenti, sono obbligati a dare impiego in misura del 10 per cento, nelle assunzioni di nuovo personale, alle categorie indicate all'articolo 1.

Le assunzioni predette sono subordinate al possesso della idoneità richiesta per l'impiego.

ART. 3 - I prestatori d'opera, assunti in virtù del precedente articolo 2, debbono essere mantenuti in servizio almeno per due anni a decorrere dalla data di assunzione, salvo i casi di licenziamento dovuti a giusta causa o a cessazione dell'attività dell'azienda, e possono essere conteggiati a copertura della aliquota di assunzione obbligatoria prevista dall'articolo 14 della legge 3 giugno 1950, n. 375 in favore degli invalidi di cui all'articolo 2 della legge medesima, ferme restando le disposizioni dell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1953, n. 142, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio.

ART. 4 - I profughi, che intendono fruire dei benefici stabiliti dai precedenti articoli 2 e 3, dovranno inoltrare domanda alla Opera per Assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

Le domande dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

- attestazione del riconoscimento della qualifica di profugo dai territori previsti dall'art. 1, rilasciata dalla competente Prefettura;
- attestazione dello stato di disoccupazione, rilasciata dall'Ufficio di collocamento nelle cui liste il profugo è iscritto.

La festa ha avuto un particolare tono di allegria e di distinzione per la presenza di numerosi artisti del teatro di prosa, della lirica e della radio-televisione. Fra questi abbiamo notato l'attrice Germana Paolieri che da tempo segue con viva simpatia l'attività del Comitato di Milano, Fausto Tommei, il soprano Silvana Zanolli, il baritone Ottavio Borgonovo, gli attori Umberto Ceriani, Elio Jotta e Miriam Grotti del Teatro alle Maschere, la cantante Italia Vaniglio che ha partecipato a Milano al veglione della «Favilla» assieme al marito, il popolare presentatore della radio Febo Conti che nella foto sta avvicinando al microfono; dietro a lui gli attori Elio Jotta, Miriam Grotti e Umberto Ceriani del Teatro alle Maschere.

La famiglia Apollonio desidera ringraziare vivamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore e in particolare il dott. Sergio Bilucaglia e il sig. Nico Baban per l'affettuosa solidarietà dimostrata in questa circostanza.

Echi della «Favilla»



Il saluto alla cantante polse Italia Vaniglio che ha partecipato a Milano al veglione della «Favilla» assieme al marito, il popolare presentatore della radio Febo Conti che nella foto sta avvicinando al microfono; dietro a lui gli attori Elio Jotta, Miriam Grotti e Umberto Ceriani del Teatro alle Maschere.

Come abbiamo già riferito la settimana scorsa, la nona edizione del Veglione della Favilla ha superato il successo dei precedenti, richiamando nella sala del giardino d'inverno dell'Odeon un pubblico numeroso e scelto, composto non solo di giuliani e dalmati residenti a Milano e nelle provincie vicine, ma anche di amici milanesi.

La festa ha avuto un particolare tono di allegria e di distinzione per la presenza di numerosi artisti del teatro di prosa, della lirica e della radio-televisione. Fra questi abbiamo notato l'attrice Germana Paolieri che da tempo segue con viva simpatia l'attività del Comitato di Milano, Fausto Tommei, il soprano Silvana Zanolli, il baritone Ottavio Borgonovo, gli attori Umberto Ceriani, Elio Jotta e Miriam Grotti del Teatro alle Maschere, la cantante Italia Vaniglio che ha partecipato a Milano al veglione della «Favilla» assieme al marito, il popolare presentatore della radio Febo Conti che nella foto sta avvicinando al microfono; dietro a lui gli attori Elio Jotta, Miriam Grotti e Umberto Ceriani del Teatro alle Maschere.

Alta riuscita della festa hanno contribuito numerose ditte inviando doni ed omaggi distribuiti ai presenti, mediante sorteggio.

A tutti i convenuti la Ditta Soffientini ha fatto omaggio di graziosi cofanetti dei suoi prodotti.

Facevano gli onori di casa il presidente del Comitato cav. Lussi, il vicepresidente conte Gozze Klusich e gli altri membri dell'esecutivo.

Abbiamo notato fra i presenti il capitano Lino Drabeni, vicepresidente nazionale dell'ANVGD, il dott. Antonio Cattalini, componente il Consiglio Nazionale dell'Associazione, signora Lina Vegetti Casarotto e prof. Girolamo Casarotto, Jolanda Alessani Orlando, Silvia Alessani Elda Bacci, Irene Venutti, dott. Enrico Meravigli, dott. Edmondo Alessani, avv. Arturo Dalmartello, Marina Zuppin, Morella Bacci, ing. Nereo Bacci, comm. Cesare Venutti, dott. Ignazio Zuppin, dott. Francesco Montagnino, dott. Franco Ricci, Zina Panzera, Giuseppe Chiarioni, Lina Montagnino, Anastasia Lo Manto, Chicchina Mamoculos, Anna Ricci, Jose Lo Manto, Maria Scaramucci, Sciassa Rai, Angela e Elvio Minach, Lucia Papeschi, Ferruccio Vecchi, avv. Gianni Fosco e famiglia, Ferruccio Predolin e signora, Ada Ruginotti, Vanna Pandolfi, Liliana Meloni, Maria Petronio, dott. Merandi, Silvana Pandelli, Isabella Dorand di Los Angeles, Luis Rego di Honolulu, Luis Wood del Winnipeg, Guido Burlin, Stella Vismara, Anna Serena Zambon, Ermanno Caprarato, Maria Fabris, Carla Manfredi, dott. Mario Silla, Nilla Fabris, Gianni Moggi, dott. Toljano Amato, Giovanni Tolja, Guido Calbani, Antonio Tolja, Massimo Tolja, Giuseppe Vuletin, Alberto Pignini, Fran-

ca Moscarda, Fascetti Giuseppe e signora, Jolanda Raspo, G. Nisti, Roberto Prodotti, Giuseppe Nistri, Mauro Bozoni, Riccardo Mistoli, Anna Cappello, Gloria Villa, Antonino La Rosa, Elda Perla, Silvano Monarca, Margherita di Delfino, Eliana Spinelli, Antonia Farina, Laura Carlotta Millescolovich e Guida Moretto e molti altri, di cui ci sfugge il nome.

Il Comitato di Milano ha pubblicato il tradizionale numero unico «La Favilla» che è stato distribuito ai partecipanti al veglione. Il numero unico contiene: *Libero Sauro*: Saluto agli amici giuliani e dalmati del Comitato di Milano. - *Edo Apollonio*: La parola ai giovani. - *Piero Millicich*: Essuli di ieri e di oggi. - *Vita del Comitato* - *Vita del Circolo* - *Processo all'esule*. - *Barbanera da Montemaggiore*: Lunario Giuliano Dalmata. - *Calandrone*: Il Turco di guardia. - *Volomg Volomg*: Le cicale della Luce. - *A. D.*: Fra Borgomarina e l'Eneo, buongustaia e buon tempo di altri tempi. - *T. Conover*: Un cognome tradibile. - *G. Lussi*: Storia di Zaza. - *Dirko Mruse*: Alla maniera di Mirko Dreik. - *Fos*: Avventure della carta stampata.

Coloro che vogliono ricevere in omaggio una copia del giornale, possono farne semplice richiesta al Comitato di Milano - Via Rugabella 9.

DON OTTAVIO HARACICH

Il parroco di Lussino commemorato a Trieste

«Ci siamo riuniti ancora una volta tutti, proprio tutti per i funerali del nostro don Ottavio. Nessuno è mancato a dargli l'ultimo saluto prima che la bara scendesse nel sepolcro». Così mi dissero quei conoscenti che ho incontrato nel mio rapido viaggio a Lussino per dare anch'io, a nome di tutti i lussiniani e mio personale, l'estremo saluto a quelle venerete spoglie del padre e del maestro. Si potrebbe affermare la stessa cosa anche per i funerali di Trieste: in quella gelida sera del 27 gennaio a San Giacomo, se non tutti, moltissimi certamente i suoi ex parrocchiani pregavano per lui.

Nello svolgersi del sacro rito tra la penombra del tempio ho meditato. Ho pensato alla cara figura dello scomparso: più che persona, lui era per tutti un simbolo, una istituzione! Lo vedevo il caro parroco, non più giovane ma nemmeno stanco o cadente, alla sua giornaliera fatica: ai mattutini doveri della pietà sacerdotale nelle varie chiese e cappelle della parrocchia, più tardi in casa a ricevere visite, quando l'insegnamento non assorbiva completamente la sua mattinata. Il pomeriggio qualche funerale, le adunanze delle varie associazioni che facevano capo a lui come fondatore ed assistente, sacre funzioni occasionali qua e là e le visite ai malati nelle case o all'ospedale, pratiche nell'ufficio parrocchiale ed i consueti imprevisti che porta con sé ogni giornata di lavoro. Ancora a sera, la luce accesa nel suo stanzino ben visibile dalla strada, comple-

ta Moscarda, Fascetti Giuseppe e signora, Jolanda Raspo, G. Nisti, Roberto Prodotti, Giuseppe Nistri, Mauro Bozoni, Riccardo Mistoli, Anna Cappello, Gloria Villa, Antonino La Rosa, Elda Perla, Silvano Monarca, Margherita di Delfino, Eliana Spinelli, Antonia Farina, Laura Carlotta Millescolovich e Guida Moretto e molti altri, di cui ci sfugge il nome.

Il Comitato di Milano ha pubblicato il tradizionale numero unico «La Favilla» che è stato distribuito ai partecipanti al veglione. Il numero unico contiene: *Libero Sauro*: Saluto agli amici giuliani e dalmati del Comitato di Milano. - *Edo Apollonio*: La parola ai giovani. - *Piero Millicich*: Essuli di ieri e di oggi. - *Vita del Comitato* - *Vita del Circolo* - *Processo all'esule*. - *Barbanera da Montemaggiore*: Lunario Giuliano Dalmata. - *Calandrone*: Il Turco di guardia. - *Volomg Volomg*: Le cicale della Luce. - *A. D.*: Fra Borgomarina e l'Eneo, buongustaia e buon tempo di altri tempi. - *T. Conover*: Un cognome tradibile. - *G. Lussi*: Storia di Zaza. - *Dirko Mruse*: Alla maniera di Mirko Dreik. - *Fos*: Avventure della carta stampata.

Coloro che vogliono ricevere in omaggio una copia del giornale, possono farne semplice richiesta al Comitato di Milano - Via Rugabella 9.

Coloro che vogliono ricevere in omaggio una copia del giornale, possono farne semplice richiesta al Comitato di Milano - Via Rugabella 9.

ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Gli studenti assegnatari delle borse di studio

Anche quest'anno, come è noto, il Ministero della Pubblica Istruzione ha bandito, tramite l'Università di Trieste, un concorso per l'assegnazione di 40 borse di studio da lire 150.000 ciascuna a favore di universitari profughi iscritti all'Ateneo di detta città.

L'apposita Commissione, dopo aver esaminato le domande pervenute, ha deliberato l'assegnazione delle borse di studio ai seguenti studenti, con provvedimento che è stato ratificato dal competente Ministero:

Vascotto Maria, Delcaro Lucio, Riosa Romano, Fonda Elsa, Corsi Domenico, For-

ONORANZE A VENEZIA A NINO APOLLONIO



Le onoranze funebri rese a Venezia al compianto dott. Nino Apollonio, deceduto il 19 febbraio, hanno dimostrato la stima e l'affetto di cui lo scomparso era circondato e quanto largo sia stato il dolore per la sua troppo prematura fine. Il feretro è stato seguito, oltre che dai familiari, congiunti e parenti, da molte rappresentanze e amici. Numerosa la schiera degli esuli istriani col Comitato Giuliano-Dalmata di Venezia, i rappresentanti dell'Associazione Combattenti — essendo stato Nino Apollonio oltre che combattente, ferito e invalido di guerra — della Federazione del Movimento Sociale Italiano e Artisti di cui l'estinto fu a suo tempo direttore, e dell'Associazione commercialisti. Tra gli amici al seguito della bara erano il comandante Nino Sauro, il rag. Elio Valenti commissario della Cassa di Risparmio dell'Istria, il conte Lodovico Foscarini, il conte Giovanni Marcellino e altre personalità rappresentative. Particolarmente triste è stato il momento in cui le spoglie di Nino Apollonio sono state deposte nell'ultimo riposo, fra l'angoscia di tutti i presenti. Ai familiari e ai congiunti rinnoviamo le nostre affettuose e commosse condoglianze.

Il «Combi» di Capodistria A CENTODIECI ANNI DALLA FONDAZIONE

Ricorre quest'anno il 110° anniversario della fondazione del benemerito Liceo-Ginnasio «Carlo Combi» di Capodistria, essendo stato inaugurato il primo anno scolastico nel novembre del 1848. Il «Combi» è pertanto uno dei più anziani istituti d'Italia ad indirizzo umanistico, in continuità storica col seicentesco «Collegio giustinopolitano» del quale occupa tutt'ora la sede.

In seno alla «Famecia Capodistriana», si è costituito un comitato promotore per organizzare, a degno ricordo di questa importante e non comune ricorrenza, una serie di cerimonie e manifestazioni che si concretino in un raduno degli ex studenti ed ex professori, in una conferenza commemorativa, in un omaggio ai Caduti, in una pubblica recitazione e in una mostra storica che rifletta l'italianità della cultura capodistriana. Tutti gli ex allievi ed ex professori possono rivolgersi sin d'ora per informazioni alla «Famecia Capodistriana», via Coroneo 8, tel. 28-289 - Trieste.

Una nuova «Messa», composta da don Radole

È stata eseguita il 16 febbraio a Trieste nella Chiesa delle B. V. del Soccorso

La «schola cantorum» maschile della parrocchia della B. V. del Soccorso a Trieste ha offerto, domenica 16 febbraio, l'esecuzione di una nuova Messa composta dal maestro don Giuseppe Radole.

La «Missa domenicale» a due voci pari con accompagnamento d'organo segna il raggiungimento di una consapevole affermazione stilistica nella molteplice produzione musicale sacra del noto sacerdote musicista istriano. Abbiamo osservato, attraverso la chiarezza della scrittura musicale, la linea piena ed arcaica della melodia che, riferendosi agli «a solo» del «Christe eleison», si trasforma in efficaci passaggi con-



Si sono uniti in matrimonio, nella Chiesa del Villaggio dell'escule a Gorizia, Ranieri Favretto e Elsa Bilucaglia.

* CAPOLINEA *

Il bilinguismo

Verrebbe da chiedere se l'executivo dei sindacati socialisti della C.G.I.L. di Trieste non abbia migliori cause da difendere che quella fondata dal nazionalismo slavofilo per ottenere l'introduzione del bilinguismo, visto che si tratta di un problema politico e perciò estraneo alla competenza dell'organizzazione sindacale. Ma dal momento che se ne sono voluti occupare, giungendo a votare addirittura una mozione recitante il riconoscimento dei diritti della minoranza slovena sulla base della pariteticità torna legittimo domandare perché analoga parte di posizione non hanno assunto a favore della minoranza italiana in Jugoslavia. Anche di là del confine vi sono migliaia di lavoratori di nazionalità italiana e dal momento che l'organizzazione sindacale jugoslava non s'è mai sognata di chiedere il pieno rispetto dei loro diritti politici, nazionali o anche semplicemente umani, a farlo avrebbero dovuto essere i sindacati socialisti comunisti nostrani, quantomeno ora che tanta premura si sono sentiti in dovere di intervenire a rinforzo degli agitatori sloveni partiti alla conquista del bilinguismo. Ma si vede fin troppo chiaramente che l'apparato sindacale è dominato e sfruttato dai socialisti e semplicemente uno strumento dei rispettivi partiti, e quindi tutto si spiega. **Compresa questa ultima manifestazione di solidarietà col nazionalismo slavo, che vede a Trieste i capi sindacalisti della CGIL schierarsi ancora e sempre su quella linea politica e mentale seguita fin dal maggio del 1945, quando all'insegna del Sindacati Uniti creati dagli occupatori jugoslavi, si misero sulla parte di questi ultimi e ne appoggiarono le manovre aggressive. Dati questi precedenti, si può attendere qualcosa di meglio da tale genere di sindacalismo?**

anche là dove in quell'epoca esisteva una netta maggioranza italiana, fu scrupolosa. Pertanto quando Italia e Jugoslavia firmarono il Memorandum d'intesa, il bilinguismo era in gran parte della regione istriana praticamente inesistente e la politica di slavizzazione forzata un fatto compiuto, di proporzioni smisurate.

Quando da parte slava si sostiene la reciprocità di trattamento in questo campo, ai sensi del Memorandum, ci si dimentica di questi precedenti storici che hanno posto gli italiani ancora rimasti in Istria in condizioni di assoluta inferiorità rispetto agli slavi residenti nel territorio istriano ed hanno creato una situazione di gravissimo svantaggio per noi. Per gli italiani dell'Istria, ogni ridot-

A PADOVA PER „L'ARENA“

Inesauribile l'amico Franolich ci fa giungere l'ottavo elenco della sottoscrizione patavina:

Totale precedente 80.170.

— Per il Presidente on. dr. Mario Saggini della Federazione Volontari della Libertà di Padova, Leo Bernardini 5.000, prof. dr. Umberto D'Ancona 1.000, dr. Antonio Valle, titolare della Ditta «Valle-Sport» 2.000, cav. Vittorio Benediti 2.000, gr. uff. rag. Benvenuto Bisello 1.000, Società Adriatica di Elettricità - Azienda Elettrica Veneto Centrale 2.000, Ditta Anselmi & Casale (Fabbrica candele) 1.000, Filiale di Padova della Montecatini 2.000, prof. big 1.000, prof. ing. Giovanni Somenza 1.000, Ditta Antonio Marin - Concessionaria FIAT - 500, prof. Giorgio Dal Piaz 1.000, Ditta Birra «Itala-Pilsen» del comm. rag. A. Ollivieri & C. 3.000. — Totale complessivo 102.670.

A tutti i sottoscrittori rinnoviamo l'espressione del nostro più vivo ringraziamento per la generosa attestazione di solidarietà.

Incontro del Ministro Del Bo con il vicepresidente dell'ANVGD

Esposti particolarmente da Lino Drabeni i problemi più assillanti ed urgenti della nostra zona di confine

Il Ministro per i rapporti tra il Governo ed il Parlamento, on. Dino Del Bo, ha ricevuto a Milano Lino Drabeni, vicepresidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che, presieduta da Libero Sauro, figlio del Grande Martire capodistriano, democraticamente rappresenta i 300.000 esuli dei territori italiani assegnati alla Jugoslavia col Diktat. Il vicepresidente Drabeni ha ringraziato il Ministro Del Bo per l'attenzione e l'approccio prezioso e costante dato da quest'ultimo in sede parlamentare alle iniziative di natura legislativa, interessanti gli esuli adriatici ed in particolare al corso degli ultimi giorni sull'assistenza in generale e sul collocamento al lavoro dei profughi; caldeggiando, nel contempo, il favorevole e rapido decorso delle proposte di legge che ancora attendono l'approvazione delle due Camere.

Il vicepresidente nazionale dell'ANVGD, come noto, da una recente missione a Trieste ed a Gorizia, ha

illustrato al Ministro i problemi delle due città di confine, ospitanti oltre 80.000 esuli adriatici, di cui circa 20.000 riuniti ancora nei campi di raccolta e che rappresentano un problema scottante che impiega il Parlamento ed il Governo a trovare una sollecita soluzione, con adeguate iniziative. Lino Drabeni ha sottolineato al Ministro Del Bo ogni aspetto del problema in parola, primo fra tutti quello etnico, che impone di compiere ogni sforzo, affinché questa imponente massa di giuliani possa trovare consona situazione nella stessa Venezia Giulia, dove sono chiamati a svolgere un'insostituibile funzione di difesa delle posizioni nazionali, evitando di perdere la loro fisionomia con lo sventagliamento nelle altre province della Repubblica.

Tra gli altri argomenti trattati, il vicepresidente nazionale ha posto in risalto la necessità di istituire, presso l'Università degli Studi di Trieste, la Facoltà di medicina e chirurgia, dato che da parte jugoslava è stata creata a Fiume la medesima facoltà, con finalità evidenti. Il Ministro Del Bo, socio onorario dell'ANVGD per le particolari benemerite dimostrate nel sostenere i diritti spirituali e materiali degli esuli adriatici, ha assicurato di farsi portavoce delle istanze a lui sottoposte, auspicando, per l'avvenire, stretti contatti con gli esponenti della democratica Associazione degli esuli.

Il vicepresidente Drabeni, dopo aver posto in risalto che l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia intende rappresentare un costruttivo spunto presso il Governo e presso il Parlamento, per la soluzione di tutte le questioni politiche, assistenziali, amministrative e tecniche riguardanti il problema adriatico, ha confermato che i nuovi dirigenti dell'ANVGD desiderano, in piena indipendenza, vivificare e rendere sempre più operante il dialogo con i rappresentanti della Nazione, in un clima di reciproca lealtà e fiducia.

A ROVIGNO d'Istria certo Giuseppe Missetta, dopo di avere scontato dieci anni di carcere per avere ucciso con una fucilata, la notte del 14 luglio 1939, il convulso Pietro Lovisatti d'anni 39 a villa di Rovigno, ha chiesto ora a distanza di tanto tempo, la revisione del processo accampando la propria innocenza e adducendo a giustificazione della piena confessione allora resa dinanzi ai giudici, le... torture subite da parte degli inquirenti. E si è appellato alla testimonianza di un vecchio pastore che in tutti gli anni fin qui trascorsi dal delitto, non s'era mai fatto vivo.

Una cara figura della vecchia Pola

Si è spenta a Trieste Maria Fabretto Moro

E deceduta all'età di 68 anni a Trieste, il giorno 15 febbraio u.s., la signora Maria Fabretto, moglie del conosciuto e stimato esecutore Francesco Moro. Della simpatia e della vasta conoscenza che godeva la defunta, hanno attestato le onoranze funebri che le sono state rese e che hanno visto raccogliersi intorno al feretro, per accompagnarlo all'ultima dimora, una folla di polsi e di istriani, addolorati per la scomparsa della loro conterranea. Non possiamo noi pure non sentirci commossi e rattristati nel registrare la dipartita della buona signora Maria, che ricordiamo e rivediamo col cuore nel volto sempre sorridente nel suo noto e frequentissimo esercizio davanti a Port'Aurea, affabile, cortese e pervasa dal suo spirito tipicamente polse che la rendeva benivola da tutti. Prevale da una delle più antiche famiglie della città, ne portava nel cuore le tradizioni italianissime e di fiero carattere morale, e ancorché questa sua virtù conducevano a



renderla rispettata e benivola. La sua scomparsa ha lasciato nel dolore inconsolabile il marito, caro amico nostro, Francesco Moro, che alla sua buona Maria era legato da saldi e devoti sentimenti d'affetto e al quale inviamo le nostre vivissime condoglianze, unitamente alle congiunte famiglie Fabretto, Manzutto, Bacchetti e agli altri parenti colpiti dal lutto.

ti a minoranza, la reciprocità è quindi una beffa atroce. Ma andate a dire ai compagni socialisti comunisti e vi diranno che quelle son babbule inventate dagli sciocchini mentre i veri sofferenti, i veri oppressi, sono, secondo loro, i poveri sloveni in Italia!

Il Festival conteso

La lotta insortita fin dall'altro anno per disputarsi la sede del Festival della cinematografia jugoslava tra Pola e Abbazia, si è risolta praticamente a favore di questa ultima. Infatti la soluzione di compromesso escogitata a Zagabria, suola non solo l'importanza che finora veniva attribuita alla manifestazione nell'Arena di Pola, ma pregiudicava definitivamente anche quel poco movimento turistico sia pure interno, che nel periodo del Festival cinematografico veniva attrazione verso la città. Detta soluzione stabilisce che tutti i film proiettati in prima visione nell'antiteatro romano di Pola, verranno immediatamente nella sera dopo proiettati ad Abbazia e in conseguenza organizzati contemporaneamente un proprio festival. E facile perciò prevedere il pieno declinamento della manifestazione polse che si ridurrà, praticamente, al livello d'interesse puramente locale, dal momento che Abbazia sarà preferita dagli spettatori provenienti dalle varie località della Jugoslavia. Sia per motivi di percorso che soprattutto di comodità ricettiva, avendo la rete alberghiera di Pola fallito in pieno ai suoi compiti. Ma tutto lascia credere che l'odierna soluzione di compromesso prelude ad una definitiva rinuncia dell'Arena per le future edizioni del Festival cinematografico jugoslavo, a favore di Abbazia che conduceva una dura battaglia per risollevarsi il proprio decaduto e screditato prestigio turistico.

LA NARRATIVA DI P. A. QUARANTOTTI GAMBINI

Il cavallo di Paolo

XII

Non diremo che Paolo non desiderasse la fine della guerra, ma certo essa è subordinata per lui ai suoi interessi più vivi: delle preghiere che egli rivolge a Dio, nel suo letto, la prima è quella di fargli avere Tripoli, e la seconda quella di far vincere l'Italia e di veder tornare i suoi familiari a casa. Nel far centro del romanzo non solo Paolo, ma la psicologia di Paolo. Quarantotti Gambini riesce a conciliare tutte le diverse tonalità del libro e — lo ripetiamo — ad ottenere quella atmosfera fresca e ispirata, che ne è la principale caratteristica.

Gli altri personaggi rimangono, naturalmente, poco delineati; ma — avverte il Niche, in contrasto con alcuni critici, — «che significato hanno le parole sviluppo intrinseco di ciascun personaggio? È assurdo considerare i cosiddetti personaggi di un'opera d'arte come persone della vita reale, e non piuttosto come i colori di un quadro, che, separatamente presi, non dicono nulla, mentre nel loro complesso, nella varia loro distribuzione ed estensione e intensità, creano un'immagine in sé perfetta. Ne "Il cavallo Tripoli", giova insistere, l'autore ha voluto creare un clima, un paesaggio, quel minuscolo borgo, — Smedelja, — quei contadini, quei soldati, quei borghesi e signori, ma così come li ha visti, come, staremmo per dire, li ha vissuti, il piccolo Paolo. In questo clima, in questa quasi trasognata prospettiva, ogni cosa, ogni persona, ha il suo posto, il suo rilievo». (Nicola Niche: «Il cavallo Tripoli» - Trieste - Maggio-Giugno 1957).

Tuttavia, alcune figure di contorno acquistano nel romanzo un particolare risalto: Ghessa e Manara, il padre di Paolo, sua madre, il soldato Hans, il capitano distrettuale,

e suo fratello, l'avvocato Tommaso, cospiratore e patriota; e ancora le due cameriere, Paula e Edith, che «vanno troppo in cortio», la «Frau Mutter», e Lucia, la fantasiosa contadinella. In alcuni di questi personaggi si può sentire, seppur attenuata, una risonanza di Tolstoj e Turgeniev; nel capitano e nella «Frau Mutter», ad esempio. La vecchia signora è, per Paolo, la materializzata, ne di un'odiosa vecchietta; nello stesso tempo, è una slava, la sola che, per la sua quasi cecità e la sua debolezza, Paolo può impuamente tormentare, imparendola, ferendola al piede con un filo di ferro, rubandole l'occhialino. In questo contrasto tra la vecchia e Paolo, Quarantotti Gambini mescola disgusto e crudeltà, invidia e derisione; e potremmo dire che questi sentimenti sono il polo opposto a quello favoloso e dolcissimo in cui sta Tripoli; l'attenzione del ragazzo, immerso nella struggente desiderio del suo cavallo, sfiora appena cose e persone che si muovono nel suo mondo; si concentra, invece, sulla misera figura della vecchia; e gli non la perde mai di vista e le dedica i suoi impulsi peggiori, le sue malignità, dopo che ha riservato la parte migliore di sé stesso al suo Tripoli.

Di tinta più specificatamente «mitteleuropea» sono le scene realistiche del romanzo: si pensi alla rappresentazione della «capitana», sensuale e indomita, quando fu il figlio Ghessa: «...e Paolo le scorgeva, ad ogni frustata, un baleno scuro sotto l'ascella» (pag. 56); figura ambigua nella sua repressa femminilità, piena di spigoli, dura, essa ha l'aspetto di una scultura lignea.

Altre figure del romanzo sono viste di scorcio, abbozzate in un disegno fascinoso e incantevole; i malinconici, vecchi soldati affamati, pitto-

ra efficacissima dell'Impero austriaco ormai agonizzante; le fanciulle aeree e lievi nei loro giochi, che danzano intorno ai pali del telegrafo; il realistico corale della festa al buffet, con quelle figure di ballerini ubriachi e di serve pienuote, il corteo patriottico, con alla testa l'avvocato Tommaso e lo spaurito, piccolo Sauro, sono tutti protetti in una scenografia raffinata nel cui centro sta Tripoli, puro, bello e irraggiungibile.

Più e meglio di altri scrittori italiani, Quarantotti Gambini ha saputo far rivivere il suo mondo, e valorizzarlo con un interesse tutto psicologico, che sembra mirato ad una mirabile sicurezza espressiva.

Geno Pampaloni ha parlato, a proposito di questo romanzo, di «un realismo senza fatti»: ma i fatti ci sono, talvolta si tratta persino di avvenimenti drammatici. Il contrasto tra il capitano austriaco e l'avvocato, suo fratello, che è un contrasto politico, si riveste, per esempio, di un'intensa drammaticità: solo che Paolo non la rileva e non vede che il lato comico di questo antagonismo; così avviene anche per gli altri avvenimenti che, man mano, si succedono.

Nella testimonianza dell'esperienza di un ragazzo, messo a contatto con una vicenda storica e sociale, e che mantiene vivi però, i suoi sentimenti e i suoi interessi, in questa testimonianza veritiera e poetica si ritrova il significato del romanzo.

Resta da parlare del paesaggio, che è lo stesso che fa da sfondo a «Le trincee» e ad «Amor militare».

Ne «Il cavallo Tripoli» esso è meno lirico, forse, acquista però un aspetto più domestico, più consono allo stato d'animo, sempre distratto e irrequieto, di Paolo.

«Capi che l'estate era finita e che quello, sebbene senza pioggia e senza bora, era l'autunno. Sui sentieri della collina e sul ponte e lungo la strada della collina, si scorgevano qua e là carri con tiri, quali in moto e quali fermi; e somari trotterellavano con speroni d'ova e con brente; e all'incrocio della ferrovia, tra il cancello e l'inizio del ponte, sostava una frotta di ragazzi con libri e quaderni». (pag. 106)

«Come sempre d'ottobre quando il tempo è bello e tira un filo di vento, il mattino era chiaro, le colline rilucevano nel sole da vigna a vigna, e in fondo il Taiano blu pareva lavato contro il cielo lieve». (pag. 127)

«Era l'ora quieta, a metà pomeriggio. Taceva anche la brezza: anche la bava, anche la bavisola. Il vallo era fatto lucente, senza increspature». (pag. 161)

«Era una mattina di bora leggera, di berino, o borinetto; chiara limpida sino all'ultimo orizzonte. Lì sulla strada pareva che tutti avessero le ali, quelli almeno che non andavano contro il vento; e a ogni refolo era una pioggia dorata di foglie miette che scendevano tremolando giù dai pioppi del prato». (pag. 190)

Intorno ai personaggi circola l'aria aperta della campagna, che essi conoscono dalla nascita, e di cui Quarantotti Gambini ci rende con tenerezza il profumo; ma lo ambiente della vicenda, pur sempre percorso da lame luminose, da bagliori di mare azzurro e di verdi colline, è sentito più realisticamente, non si stacca dai personaggi, ma li incorpora in sé; la vendemmia è vista da Paolo per i carretti colmi d'uva e il via vai dei contadini; l'ottobre è percepito per quei capannelli di studenti con libri e quaderni; sicché, anche queste notazioni paesistiche, così vive e reali, fanno parte integrante del mondo infantile di Paolo.

A questa perfezione, a questo equilibrio contribuisce una finissima ricerca stilistica, non solo nelle implicite analisi di sentimenti, ma anche nella delineazione di situazioni, di paesaggi; mai Quarantotti Gambini dimentica che il suo protagonista è un fanciullo; e ricorre sempre ogni suo spunto narrativo alla sola esperienza di lui.

Unità stilistica, unità lirica, unità d'impostazione si concretano in un'unità poetica, che è poi quella dove il romanzo trova la sua espressione d'arte.

A. Tiberi Petroni

A PISINO d'Istria è accaduto la scorsa settimana un caso assai singolare, quello cioè che ha visto il presidente del professor Sequi, di nostri rappresentanti nella capitale jugoslava. Opinione rispettata, naturalmente; ma non per questo è da riportarla, per dovere di cronaca.

Ti ringrazio per l'affettuoso complimento rivolto mi per la cittadinanza istriana attribuitami, che peraltro non è esatta. Sono nato a Trieste da padre abonese; la mia famiglia è di S. Domenica di Visnada; quindi non hai sbagliato di molto.

Cordialmente
Luciano Cossetto

ANCORA UNA LETTERA DI RICORDI

EPISODI E FIGURE DELLA VITA DEL GINNASIO ITALIANO A POLA

Cara Arena,

in un momento di spontaneo slancio e di irreflessa decisione mi affiancai senz'altro alla nostalgica iniziativa del collega Edoardo Manzini per celebrare degnamente il 50° anniversario di fondazione del Ginnasio Italiano di Pola. Anche nelle dure vicende di una vita, per necessità talvolta troppo intensa, la memoria balza come una palla di fresco getto e va a cadere tra le carte di tempi lontani! Ed ecco che essa colpisce proprio la poesia in versicolo «Lontani ricordi di scuola» a firma «El Bumbar Drece».

Nella confusione, non dubito, perdonabile di tanti cari nomi dignanesi scambiai il nome dell'autore, il compagno di scuola Franzin, con altro di un suo concittadino. Chiedo venia per l'involontaria cantonata!

In cambio offro a te, tenace Arena, per tale circostanza commemorativa un balzano strambotto pseudo-poetico, scaturito... così di scatto, in un momento di improvviso solletico da parte di quella Musa, che spesso s'intrometteva durante gli studi ginnasiali ad esaltare i teneri amori giovanili verso le nostre compagnie di studio, frequentanti dell'altra nobilita fucina di cultura, che fu a Pola il Liceo femminile.

Se credi di pubblicarlo, sta bene non per me, ma per quel probabile allettamento, che forse provocherà tra ex-docenti ed ex-allievi in tale circostanza. Se non riterrai opportuno di pubblicarlo, grazie lo stesso. Lo leggerò anch'io, come decide l'amico Franzin, in occasione del raduno commemorativo del Ginnasio a Gorizia ad a Trieste. Credimi tuo dev.mo

N. Marloni



L'ultima sede del Ginnasio - Liceo italiano di Pola sino all'esodo.

PALINODIA NOSTALGICA di ricordanze studentesche

Quanti anni son passati Dagli studi ginnasiali? Vien, ritorna e posa l'ali, O dolce Musa del giulliar!

Dove sono i tuoi docenti E che fanno i tuoi alunni? Non han più i capelli bruni Chi il ginnasio frequentò.

Quante rughe e quante grinze Solcan ora i nostri volti, Ma i ricordi niun li ha tolti Dalla mente e dal pensiero.

Dove vai, diletta Musa? A portar una parola Di conforto laggiù a Pola

Al ginnasio comunel. Non l'abbiam dimenticato, O fucina d'eroinismo, Di lavor e patriottismo, Quai prodotti dell'amor!

Quell'amor, che tiene uniti In un unico pensiero Tutti i figli a volto fiero, Quand'è in campo un ideal.

Me son tanti i cari nomi Degli amici vivi e morti... Nella mente son risorti Il ginnasio a ricordar.

Le vicende dell'esilio Han tradito la memoria:

Anche questa è pura storia, Che produce confusione.

Sono cari quei «ricordi» Ed altri cinque qui l'abbiamo E psare li sentiamo Sulle spalle annose, ahimè!

Cinque lustri eran passati Ed altri cinque qui l'abbiamo E psare li sentiamo Sulle spalle annose, ahimè!

Pur ai figli e ai nipoti Additiam quel sacro tempio Di cultura gran esempio, Il Ginnasio Italian!

Trento, febbraio 1958

UN ESPOSTO DI CINQUE INGEGNERI

PER UNA PIÙ EQUA VALUTAZIONE DEI BENI ABBANDONATI IN ISTRIA

I prezzi delle proprietà immobiliari vanno considerati pressoché uguali a quelli della zona di Fiume

In relazione alle stime e relativi prezzi sui nostri Beni Abbandonati in Istria, attribuiti dalle Commissioni tecniche del Ministero del Tesoro; dati che ora vengono comunicati dal competente Ufficio del Ministero agli interessati, in occasione dei pagamenti a saldo, si sono rilevate delle incongruenze valutative tali, da indurre i nostri tecnici qualificati, tutti profughi istriani, ad indirizzare al Ministero del Tesoro — STIMERFE —; l'esposto che qui sotto riportiamo.

Da parte nostra non possiamo che appoggiare in pieno questa precisa presa di posizione, contro le valutazioni veramente inique a danno degli Istriani (senza contare le lesive, toccate a menomare gli interessi degli amici Fiumani), poiché riteniamo, essere a conoscenza di qualsiasi piccolo, medio o grande proprietario di Immobili, che i prezzi delle proprietà immobiliari sia nella Provincia d'Istria che in quella di Fiume, erano precisi e giusti, e che gli edifici esistenti nella città di Pola e Dignano non erano sotto nessun aspetto di categoria inferiore a quelli di Fiume e provincia.

I sottoscritti per la loro competenza acquisita in diversi anni nella loro qualità di costruttori edili, possono affermare con assoluta sicurezza che i fabbricati (palazzi) per uffici pubblici, ville ed

immobili con abitazioni di lusso, fabbricati comuni) sorti dal 1910 in poi sia a Pola che a Fiume, per lo stesso tipo di costruzione e di rifiniture, presentavano lo stesso costo per metro cubo voluto per pieno, così a Pola (considerata categoria II) come a Fiume (considerata categoria I) e a Dignano (considerata categoria VI) come a Rovigno, Pisino, Albona, Parenzo e Lussino (considerate categoria V).

In considerazione di ciò e per ogni chiarimento, i sottoscritti possono attestare che a loro giudizio ed in ogni rispondenza agli effettivi costi della mano d'opera e materiali, Dignano, dove:

- 1) La villa di lusso, valutata a Pola a L. 97/mc., deve essere elevata a L. 136/mc., come valutata a Fiume.
- 2) Il villino di famiglia, valutato a Pola a L. 80/mc., deve essere elevato a L. 110/mc., come a Fiume.
- 3) Le case di abitazione di lusso, valutate a Pola a L. 70/mc., devono essere elevate a L. 97/mc.
- 4) Le case di tipo medio, valutate a Pola a L. 50/mc., devono essere elevate a L. 81 per mc.
- 5) Ultima categoria, valutata a Pola a L. 38/mc., deve essere elevata a L. 41/mc.

Altrettanto dicasi per le città di Dignano, dove:

- 1) Villino di famiglia, val. a L. 58/mc., da elevare a L. 63/mc. come a Parenzo;
- 2) Casa di lusso, val. a L. 50 per mc., da elevare a L. 56 per mc. come a Parenzo;
- 3) Tipo medio, val. a L. 38/mc., da elevare a L. 45/mc. come a Parenzo;
- 4) Ultima categoria, val. a L. 30/mc., da elevare a L. 36/mc. come a Parenzo.

Evidentemente, al momento della classificazione in zone ed in categorie di fabbricati per Pola e Dignano, nel seno della Spett. Commissione Ministeriale è mancato l'interesse di un qualificato tecnico locale esperto della situazione, il quale certamente avrebbe impedito una valutazione così ingiusta ed inaccettabile, quale quella attribuita ai fabbricati del capoluogo di Pola e città di Dignano.

I sottoscritti invocano dalla obiettività dei Signori colleghi dello STIM. E.R.F.E., un riesame della situazione, pronti a segnalare elementi di giudizio, tecnici ed economici, e le più evidenti speranze causate dall'errata applicazione della tabella dei valori riportati all'anno 1938

Cordialmente
Luciano Cossetto

UN SCILIANO IN JUGOSLAVIA

La «carriera», d'un espatriato clandestino fra i titini

La straordinaria avventura di un espatriato clandestino in Jugoslavia, ha avuto dopo dieci anni dal suo inizio, un epilogo degno di fornire il canovaccio per una farsa teatrale. Fu appunto una decina d'anni fa che certo Raffaele Dinano, da Siracusa, pregiudicato, ripartì oltre confine per sfuggire all'arresto in dipendenza di una serie di truffe da lui commesse, e riuscì a farsi passare per perseguitato... politico. Ovviamente per prima cosa non facendosi passare per Francesco D'Amico e sotto questo nuovo nome prometteva amicizia, trovò le più calde accoglienze intese evidentemente a fargli dimenticare le persecuzioni politiche sofferte nella sua patria ingrata e fascista! Fu così che a Pola il Dinano, alias D'Amico, cominciò la sua avventura, col passare a matrimonio con una donna istriana, dalla quale doveva avere in seguito tre figli. Siciliano intelligente e fornito di risorse inventive, capì che quello era il modo che faceva per lui e chissà come, finì per farsi riconoscere il titolo di ingegnere chimico. In circostanze altrettanto misteriose poté ottenere il riconoscimento della cittadinanza jugoslava, per cui col vento in poppa e a vele spiegate, si buttò a fondo nella avventura da lui così sapientemente architettata, conseguendo risultati inaspettati, fino a raggiungere una posizione invidiata dai compagni. Infatti un ingegnere chimico del suo calibro, non avrebbe potuto assolutamente negare il suo contributo all'edificazione del socialismo jugoslavo, e con tutto lo slancio del suo cuore caldo ed esuberante di siciliano, si affrettò ad offrire i doni della sua scienza chimica, per il progresso e le migliori conquiste dell'industria salumiera. Si ricordava di una serie di comuni ricette in uso in Italia per la confezione di salumi e insaccati, e quelle sarebbero state la sua fortuna. Infatti, dopo averle, presentando lo stesso pensiero di cederle, con la dovuta segretezza, alla principale industria del genere, purché, questo si, fossero brevettate a suo nome e in esclusiva per la Jugoslavia; perbè si trattava veramente di sue invenzioni personali che avrebbero garantito allo stesso, prodotti sulla base dei suoi ritrovati, il primato assoluto nel mondo. Esposti d'industria ed esperti in materia, riuniti subito a consiglio, decretarono gli onori del trionfo alle scoperte del portento siciliano, diventato per fortuna cittadino jugoslavo; per cui, oltre a garantirgli la brevettabilità dei suoi ritrovati, si determinò per l'avvenire dei salumi, gli garantirono il posto di dirigente nel maggiore degli stabilimenti del paese, il «Gavrilovic». Con 35 mila dinari al mese, gli incerti e il reddito dei brevetti sulle «lunagiches», oltre ai conseguenti onori di cui era circondato, che altro di più avrebbe potuto desiderare? Per la verità il Dinano, alias D'Amico, non desiderava veramente altro, se non che il suo passato rimanesse definitivamente sepolto, per poter, da buon cittadino jugoslavo, vivere tranquillamente il resto della sua strabiliante avventura. Ma anche in questo caso il diavolo, do-

po avere fatto così bene la parte di «mentito di fare il coprochio e la clamorosa vicenda finì per essere svelata non si sa come. Lo scorno per la inverosimile turpitudine subita, è stato grande per coloro che ne furono vittime e il Dinano, alias D'Amico, dovrà ora subire il processo in Jugoslavia e dopo l'espiatione della pena, sarà respulito alle autorità italiane. Resta tuttavia il mistero sul come e perché il Dinano ha potuto ottenere la cittadinanza jugoslava senza che quelle autorità ne abbiano informato, come sarebbe stato loro dovere, le nostre autorità, tramite la via consolare. Ma quest'ultimo aspetto della clamorosa vicenda meriterebbe un capitolo a sé, perché tanti altri individui, dopo essere ripartiti in Jugoslavia ed avervi vissuto molti anni, sono rientrati e continuano a rientrare nel nostro paese con tanto di passaporto rilasciato da quei nostri consoli che li qualificano cittadini italiani, pur sussistendo fondate ragioni per ritenere che gli stessi abbiano avuto, per necessità del loro soggiorno e delle loro attività, la cittadinanza jugoslava. Nel Goriziano e a Trieste si registrano molti di tali casi, e Dio sa se con tal genere di rimpatriati, la quinta colonna titina non ne riceva altri rincalzi. Ma anche su questo problema, pare che le nostre autorità italiane, a molare e a chiodare sui chiodi della gloria della politica della distensione.

Tito solidale con gli assassini dell'Ungheria

Budapest ha annunciato che l'ex capo del governo ungherese, Kadar, visiterà prossimamente la Jugoslavia e successivamente la visita verrà contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capeggiata, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbara repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A ricordarsi dalla vera contraccambiata da una delegazione jugoslava che si recherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capogiangia, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti

NELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Attiva e vitale la folta comunità di La Spezia

Notiziario N. 1 a cura dell'esecutivo del Comitato Provinciale - Via del Torretto, 6 - Tel. 21165

Ricorre in questi giorni l'undicesimo anniversario del nostro arrivo a La Spezia. Partiti da Pola con il IV° convoglio del Toscana diretto ad Ancona, dopo un viaggio...



Un gruppo festoso dei duecento partecipanti alla tradizionale scampagnata del Lunedì dell'Angelo organizzata l'anno scorso dalla sezione ricreativa del comitato di La Spezia.

La grande caserma fu ben presto sovraffollata ed i nuovi profughi che sopraggiungevano furono costretti a disperdersi per la città ed i paesi limitrofi.

Intenti, e noi tutti seguiamo con fiducia l'operato del Presidente Nazionale, figlio del Grande Martire di Capodistria, sicuri che interpreterà le nostre legittime aspirazioni e con la fusione delle vecchie generazioni irredentiste e delle nuove forze giovanili giuliano-dalmate, saprà raggiungere le mete che ci siamo prefissi.

Consuntivo finanziario

Il consuntivo finanziario del Comitato per l'anno 1957/58 riscontra un attivo di L. 28.316 (ventottomilatrecento e sedici) con un aumento di L. 234 rispetto all'anno precedente.

Table with financial data: entrate (dal Comitato uscente, tesseramento, contributi da vari, etc.) and uscite (spese per Assemblea, acquisto cancelleria, etc.).

Tesseramento

Con la data del 1° gennaio si è iniziato il tesseramento dei Soci per il 1958. A tutti i profughi giuliano-dalmati non potrà sfuggire l'importanza che il tesseramento riveste per la attività della nostra Associazione.

Un anno di lavoro

Sull'esecutivo Provinciale, eletto lo scorso anno, gravò sin dall'inizio il passivo di due anni di quasi inattività del Comitato. A ciò si giunse per naturale stanchezza da parte dei dirigenti, in carica da parecchi anni senza ricambi, il che determinò malintesi ed abbandono da parte della base.

Attività culturale ricreativa e sportiva

Grazie all'interessamento dei docenti prof. Barone e sig. Vivoda, aveva avuto luogo al villaggio N. Sauro di Mazzetta un corso di cultura durante l'anno scolastico 1956-57 che ottenne un'entusiastica adesione e raggiunse pienamente gli scopi per i quali era stato istituito.

Assistenza e patronato

Le pratiche svolte da questo settore sono diverse centinaia ed hanno impegnato costantemente tutti i componenti l'Esecutivo Provinciale. Avviamento nelle colonie e nei collegi dei bambini, assistenza ai bisognosi, appoggio richieste sussidi, rilascio certificati, queste alcune delle voci che figurano nel lungo elenco.

denza fra il Comitato a Roma e, grazie alla encomiabile opera di Padre Rocchi, molte pratiche hanno ottenuto un sollecito disbrigo. La cura con la quale il Comitato segue quanto viene fatto in questo campo, è documentata dal seguente telegramma recentemente inviato: «Presidente commissione finanzia...

Uno dei principali obiettivi dell'attuale direttivo del Comitato subito dopo l'elezione fu l'impegno di risolvere la questione Ugo Botti. Proseguendo nei contatti intrapresi a suo tempo dai sigg. Giorgini, Sabatti e Vivoda con il sen. Spagnoli, con le Autorità locali e con i dirigenti nazionali dell'ANVGD, si formulò un piano che ottenne l'appoggio del Prefetto: costruzione di un secondo lotto di case per circa 40 appartamenti accanto al villaggio Sauro ed assegnazione di una cinquantina di appartamenti nel nuovo complesso INA del Termo. Si credette di aver raggiunto lo scopo il giorno in cui, terminate le case al Termo, venne stanziata una assegnazione di 100 milioni per il secondo gruppo di Mazzetta.

Il problema principale, alla cui soluzione l'Esecutivo Provinciale si sente oltremodo impegnato, rimane la chiusura della Caserma Ugo Botti. Una agevolazione verrà indubbiamente offerta dal disegno di legge per i profughi recentemente approvato. In tal senso si opererà anche per la sistemazione di quanti altri versano tuttora in precarie condizioni. Gran parte dell'attività verrà quindi assorbita ancora dal settore assistenziale a scapito degli altri. Ciò costituirà quindi una remora, ma superato questo ultimo scoglio la barca del Comitato potrà finalmente navigare nel mare aperto dei numerosi programmi che vegetano nella mente dei suoi dirigenti in attesa del tempo migliore.

Questo notiziario, distribuito gratuitamente a tutti i soci, esce, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario dell'arrivo a La Spezia degli esuli giuliano-dalmati, e reca il consuntivo annuale dell'Esecutivo Provinciale del Comitato A.N.V.G.D. eletto per il biennio 1957-59. Si ringrazia vivamente L'Arena di Pola per la cortese ospitalità.

DOMENICA 9 MARZO La visita di Libero Sauro. Visita del Presidente Nazionale Comm. Libero Sauro nel quadro delle manifestazioni celebrative dell'undicesimo anniversario della costituzione della comunità giuliano-dalmata di La Spezia e del consuntivo annuale del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. PROGRAMMA: Ore 9 S. Messa celebrata dal Padre Flaminio Rocchi nella chiesa Pro-cattedrale di S. Maria in piazza Beverlin. 9.45 Raduno partecipanti assemblea annuale al Cinema Civico. 10 Assemblea: relazione attività Comitato - Discorso Ufficiale - Consegna Labaro Associazione. 11.45 Formazione corteo per la deposizione di corone alle stele di Nazario Sauro ed al monumento al Caduti. 15 Visita al villaggio N. Sauro - Posa prima pietra 2° gruppo case. 15.45 Visita alla Caserma Ugo Botti. 18 Riunione Consulta Regionale Ligure dell'A.N.V.G.D.

La comunità giuliano-dalmata di La Spezia eleva un reverente pensiero a quanti, lontani dalla terra istriana, dormono il loro sonno eterno nel Golfo dei Poeti. Per onorarne la memoria è stata aperta una sottoscrizione pro «L'Arena di Pola».

Laurea a Messina. Il giorno 21 febbraio u.s. si è laureato presso l'Università di Messina in medicina e chirurgia il Signor Boris Lentini, profugo da Fiume, figlio del Segretario Provinciale dell'A.N.V.G.D., discendente brillantemente la tesi: «Ricerche sulla patologia delle fibre elastiche». Relatore il chiarissimo prof. Filippo Battaglia. Vadano a Giuseppe Lentini le congratulazioni per il felice esito con il quale il figlio Boris ha concluso la sua carriera d'universitario.

ELARGIOMI Per onorare la memoria del caro papà Giovanni Fabro (Tafè), deceduto a Dignano d'Istria, la figlia Antonietta ved. Randi elargisce lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria della cara signora Hilde De-chigi, Eugenio e Virginia Pinter elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Maria Furlani in Valdini, la sorella e il cognato elargiscono lire 500 pro Arena. Per onorare la memoria di Maria Moro, i fratelli Lodovico e Riccardo Bradamonte da Monfalcone elargiscono lire 500 pro Arena.

LACRIME D'ESILIO Ludovico Flasca Adele Scocco. Si è spenta a Milano il giorno 21 febbraio 1958 la profuga da Fiume Margherita Adele ved. Scocco di anni 75 lasciando nel più profondo dolore i figli Baldina (Fiume), Giorgio (Rapallo), Norma (Milano), Bruna (Bul-falo) e sorella Giuseppina (Torino), i nipoti e pronipoti. Il Comitato di Milano e la Famiglia fiumana si associano al dolore della famiglia.

PERCHE' L'ARENA VIVA Gr. Uff. Elio Bracco - Roma 10.000 Famiglia F.lli Bellaz - Grado 2.000 Augusta Deni - Grado 500 Mianette Frattoni - Fidenza (Parma) 300 Martino Dassena - Luino (Varese) 200 Gemma Sbisà - Napoli 700 Matteo Belci - Monfalcone 700 Marcello Roschetti - Milano 700 Enmi Villa - Varese 700 Francesco Alberti - Arma di Taggia 700 Ing. Alcide Colautti - Trieste 700 N. N. - Gorizia 300 un pismotto 200

Alceo Verdini. Un altro parentino è mancato in terra d'esilio. Dopo brevissima malattia si è spento a Genova il 22 febbraio scorso l'esule Alceo Verdini di Giovanni. Aveva appena 38 anni. Nativo da Villanova di Patrenzo il defunto aveva studiato a Patrenzo e dopo essersi diplomato si occupò presso l'Ufficio Catastale. Italiano di pura fede ebbe dagli slavi invasori continui ed estenuanti interrogatori ed infine fu deportato. Ha potuto salvarsi per puro miracolo e dopo lunghe peripezie ha raggiunto La Spezia, ove aveva trovato lavoro stabilendosi così definitivamente. Alla giovane moglie Bruna nata Giuro, ai piccolissimi figli unitamente alle altre famiglie congiunte, i parentini residenti a Pordenone, a Trieste ed in varie altre città della penisola, inviano vive condoglianze.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! CHERINIL LIQUORE!!

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Patrenzo (Rovigno), Dignano. Ferie: da Trieste ore 14.15; da Pola ore 6.30. Domenicale: da Trieste ore 7 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 14.15.

Laurea a Messina. Il giorno 21 febbraio u.s. si è laureato presso l'Università di Messina in medicina e chirurgia il Signor Boris Lentini, profugo da Fiume, figlio del Segretario Provinciale dell'A.N.V.G.D., discendente brillantemente la tesi: «Ricerche sulla patologia delle fibre elastiche». Relatore il chiarissimo prof. Filippo Battaglia. Vadano a Giuseppe Lentini le congratulazioni per il felice esito con il quale il figlio Boris ha concluso la sua carriera d'universitario.

- La comunità giuliano-dalmata di La Spezia eleva un reverente pensiero a quanti, lontani dalla terra istriana, dormono il loro sonno eterno nel Golfo dei Poeti. Per onorarne la memoria è stata aperta una sottoscrizione pro «L'Arena di Pola». SERGIO VIVODA nato a Pola perito scoppio Verzarolla GIUSEPPINA IUGO casalinga n. Pola - m. agosto 1947 ORESTE ZAPPAROLI dipendente Arsenale n. Pola - m. 1947 CATERINA BUDICINI casalinga n. Pola - m. luglio 1951 ATTILIO SABATTI pensionato ANTONIO DELMORO pensionato n. Galesano - m. 1948 MARIA DELMORO casalinga VITTORIA DE CASTRO casalinga n. Pola - m. agosto 1951 TOMASINA SIMSICH ved. De Castro n. Pola - m. novembre 1951 GIOVANNI SIRONI pensionato n. Pola - m. ottobre 1953 FRANCESCA SGAGLIARDI pensionata n. Dignano - m. gennaio 1953 SEBASTIANO CIBOLA operaio n. Spoleto - m. dicembre 1949 FRANCESCO MACCHI dipendente Arsenale n. Pola - m. febbraio 1952 ALMA LOCCHI casalinga n. Pola - m. giugno 1952 MARCELLO TERDI dipendente Arsenale n. Pola - m. settembre 1948 GIOCONDA COSTESI casalinga n. Fasana - m. marzo 1951 ANGELA FORTUNATO casalinga n. Pola - m. aprile 1952 MATTEO DOBRAN dipendente Arsenale nato a Sissano ANTONIO MINISINI n. Pola - m. 1954 MARIA STAFFETTA casalinga n. Pola - m. dicembre 1949 ENRICO PEZZEGRINI pensionato n. Ancona - m. febbraio 1953 MARIA LAZZERI casalinga n. Pola - m. dicembre 1954 MARIA PASTROVICCHIO casalinga n. Dignano - m. 1957 GIUSEPPE MILOVAN dipendente Arsenale n. Stignano - m. maggio 1953 GIOVANNI BENCÌ dipendente Arsenale n. Sanvincenzo - m. luglio 1954 ELIO PASTROVICCHIO dipendente Arsenale n. Orsera - m. novembre 1954 GIUSEPPE TOMASINI dipendente Arsenale n. Gorizia - m. aprile 1955 CONTAGI DELTON nativi Dignano ANTONIA VIDIMARI pensionata n. Pisino - m. giugno 1955 GIUSEPPINA KIRCHER commerciante n. Pisino - m. giugno 1955 STEFANO DORIGO pensionato n. Udine - m. novembre 1955 CATERINA VOSILLA casalinga n. Cherso - m. febbraio 1956 MATTEA KESSAZ casalinga nata a S. Giovanni d'Ardea morta in luglio 1956 MARIA LACOTTA casalinga n. Pola - m. novembre 1956 MATTEO FORTUNATO pensionato n. Dignano - m. maggio 1957 GIORGIO VALCONI n. Pisino - m. novembre 1957 VENERIO MANZIN pensionato n. Dignano - m. dicembre 1957 ANTONIO MILOVAN dipendente Arsenale n. Pola - m. dicembre 1957 CONTAGI MOSCARDA nativi Galesano PIETRO LONGO pensionato n. Pola - m. gennaio 1958 BENEDETTO ORLANDO n. La Spezia - m. sett. 1949 Maria Giuliana FONTANA n. La Spezia - m. maggio 1954 OMERO TAMARO studente nato a Pola FANNI SCHINA casalinga n. gennaio 1958 prof. BERNARDO LIOTARO insegnante n. Venezia - m. febbraio 1957 CONTAGI SPETTI nativi Pola FRANCESCO DAZZARA dipendente Marina n. Pola - m. ottobre 1947 ETTORE DAZZARA n. Pola - m. dicembre 1951 BIAGIO DEGHENGI dipendente Arsenale n. Galesano - m. giugno 1956 ALBINA BULAT casalinga n. Sebenico - m. gennaio 1957 Geom. VERDINI dip. Comune n. Patrenzo - m. febbraio 1958 GIUSEPPE CHIOVALON dipendente Arsenale n. Dignano - m. gennaio 1957 ANTONIO SCHINA dip. Genio M. n. Pola - m. 1952 IOLANDA GIRALDI dip. Manifatture Tabacchi n. Pola - m. marzo 1954 PIETRO MARTINI dip. PP. TT. n. Lesina - m. maggio 1955 GIOVANNI MARTINI n. Zlarin - m. settembre 1956